



FUORI DAL TUNNEL? Per una pedagogia dei fatti e dell'impegno

P. Diego Spadotto

Ho trovato in una rivista missionaria il seguente aneddoto: *“C’era una volta un bravo ragazzo, ben educato. Scriveva con la destra, faceva il segno della croce con la destra, dava la destra per salutare e, naturalmente, rispettava la destra. Anche quando si misurava le scarpe nuove offriva il piede destro. Andava tutto perfettamente bene, anche se, sì, un problemino c’era. Le scarpe nuove andavano benissimo per il piede destro, ma il sinistro ci stava sacrificato e, sotto sforzo, normalmente ci rimetteva l’unghia dell’alluce. Un bel paio di sandali alla fraticella, risolvevano bene il problema durante l’estate, ma d’inverno il sinistro tornava a soffrire. Il tutto durò per anni, fino a quando un giorno d’estate, a piedi nudi sulla sabbia, commiserando l’alluce sinistro che ancora portava i segni dell’ultima unghia caduta, gli venne il ghiribizzo di misurarsi i piedi. Il piede sinistro era quasi un centimetro più lungo del destro. Dentro, lo sapeva da sempre, ma visto lì, in quelle righe nella sabbia, sembrava incredibile. Tutto quel tempo a soffrire per niente! Avesse ascoltato il piede sinistro tanti anni prima! Nelle scarpe nuove, una misura più del solito, il sinistro stava a suo agio e il destro non soffriva di certo, anzi, e insieme camminavano meglio”*

Questo aneddoto di ordinario umorismo che fa ridere un po’ tutti, mi ha fatto pensare alla situazione dell’educazione della gioventù. L’educazione ai valori, alla solidarietà, alla vita come missione, come compito da realizzare, è ridotta, più o meno, come il povero piede sinistro del personaggio dell’aneddoto, semplicemente costretta a soffrire dentro una *scarpa* troppo stretta che sarebbe la scuola, aspettando

il giorno che per la gioventù si inventino quelli che, P. Antonio e P. Marco Cavanis, chiamavano *i mezzi più opportuni*, una scarpa di un numero maggiore. I Cavanis, al loro tempo, hanno inventato e usato tanti di questi mezzi, tutti *opportuni* (ricreazioni, giochi, teatro, dialoghi, compiti di responsabilità, associazioni e confraternite, incontri di preghiera e ascolto della Parola di Dio, feste...). Gli educatori Cavanis che vivono in piena gratuità l'ampia missione educativa, sono *canali* e non *conche* che raccolgono acqua e la rendono stagnante. I giovani hanno bisogno di *movimento, di creatività, di fare gratuitamente*, quindi, gli educatori, non possono legarli alla scuola o a se stessi, non possono ridurre tutto a questione di soldi. Gli educatori che convivono con i ragazzi, scoprono, di tempo in tempo, i *mezzi più opportuni*, perché sentono e soffrono con loro la fatica di crescere in un mondo sconnesso e che, globalmente, è loro ostile. Non li scoprono questi *mezzi più opportuni*, i così detti amministratori che quantificano in denaro ogni tipo di rapporto, in particolare quello educativo.

Oggi il carisma Cavanis della paterna educazione cristiana della gioventù è seminato in varie nazioni e le opere destinate all'educazione sono realizzate con l'impegno generoso di tanti laici educatori e con *i pochi soldini dei poveri e i consigli dei ricchi*, come mi diceva un vecchio saggio, tanti anni fa. Per vedere se questi soldini sudati donati alle opere educative nelle missioni sono usati bene basta guardare se i missionari vivono veramente come poveri e se quando si spostano da un paese all'altro hanno bisogno di un container, portandosi dietro una mentalità da ricchi o da *benefattori*, come direbbe Gesù. Ci sono casi di denaro mal donato e altri di denaro mal usato. Il testo "*L'educazione alla vita buona del Vangelo*" suppone un'educazione che aiuti i ragazzi ad avere *occhi buoni e cuore buono*, ad impegnarsi non solo nello studio per diventare "qualcuno" ma a prendere coscienza che è necessario studiare e agire, fin dal tempo della scuola, per realizzare solidarietà e responsabilità verso chi ne ha più bisogno. La Dottrina sociale della Chiesa invita, soprattutto i giovani, a riflettere sul fatto che: "*il nostro tempo richiede un'intensa attività educativa e un corrispondente impegno da parte di tutti, affinché la ricerca del bene comune e della verità, non riconducibile all'insieme o a qualcuna delle diverse opinioni, sia promossa in ogni ambito e prevalga in ogni tentativo di relativizzarne le esigenze*". E' urgente quindi un'educazione che non sia solamente contenutistica, che non si riduca solo all'orario scolastico ma che coinvolga i ragazzi in tutti gli ambiti umani, che li formi alla libertà di spirito e ad una coscienza critica, necessarie per affrontare le sempre più numerose e gravose sfide della società; che li faccia crescere nella corresponsabilità e nel coinvolgimento educativo di una formazione integrale.

Ben vengano, quindi, tutte quelle iniziative, promosse da educatori e giovani, che fanno parte della pastorale giovanile. Nel nostro ambito Cavanis, attualmente sono meritevoli di incoraggiamento questi gruppi e queste iniziative: **A.L. AMICIZIA LONTANA GIOVANI**, Gruppo **G.R.A.T.I.S.** (Giovani Reinvestono nell'Aiuto i loro Talenti Impegnandosi nella Solidarietà); **GRUPPI MISSIONARI, SCOUT, ESPERIENZE in MISSIONE, INIZIATIVE TEMPORANEE DI SOLIDARIETÁ** (servizio alla Caritas, mercatini di Natale, pacchi, colazione solidale, ecc.) **PARTECIPAZIONE A PROPOSTE DI CAMBIAMENTO DI MENTALITA' E DI STILE DI VITA**, (GMG, Laboratori di cittadinanza partecipata, ecc.).

L'educazione, fondamentalmente, è questione di relazioni, sia nell'ambito familiare che scolastico e sociale. Nell'educazione scolastica, il rapporto spesso odiato, contrastato, teso, è quello tra professore ed alunno. Se però questo rapporto viene ben coltivato, si possono fare grandi cose con i ragazzi, perché il professore, oltre che autorità acquista autorevolezza e diventa un esempio di vita, di ideali e di coraggio. Così pure, l'essere compagni di classe, diventa essere compagni di un viaggio dove ciascuno non ostacola o facilita l'affondamento dell'altro, ma tutti si aiutano per aiutare altri che hanno bisogno. **I ragazzi imparano che con solidarietà e condivisione si naviga meglio.** Capiscono che essere giovani significa gettare, oggi, le basi di quello che saranno un domani *insieme agli altri*, in un mondo già troppo piccolo. I giovani sono uomini che camminano,

capiscono che un'esistenza vissuta sempre e soltanto "contro" finisce per fare disastri e non provoca nessun cambiamento in meglio. Gli educatori e i formatori capiscono che non possono ricercare o aspettarsi di ricevere sempre consensi dai ragazzi ma anche interrogazioni e fatica condivisa. Tutti attraverso la scuola e *altri mezzi più opportuni*, possono imparare ad assumere la modernità buona e giusta e al contempo allontanarsi e distinguersi da quella che sta diventando una contro-religione, la religione dell'individualismo e dell'egoismo.

La non educazione alla solidarietà operativa genera mancanza di rispetto, maleducazione, intolleranza, esclusione, inciviltà e quell'arroganza prepotente di chi crede di avere sempre ragione e per questo insulta e usa un linguaggio triviale. Le attività e le iniziative solidali aiutano i giovani ad imparare a moderarsi, a misurarsi realisticamente con se stessi e a vedere gli altri, specialmente i più poveri, con altri occhi e con altro cuore. Il rinunciare a questi *mezzi opportuni* o l'avanzare critiche più o meno pretestuose contro di essi, priva le famiglie e la scuola di un supporto educativo non indifferente e favorisce l'aggregazione di giovani in gruppi che sono di evasione e costituiscono una miscela esplosiva per la società. Educazione vuol dire cultura, educazione alla solidarietà vuol dire favorire una cultura della solidarietà e uno sviluppo di attività e iniziative solidali che favoriscono la consapevolezza del valore morale del sapere in quanto tale e della scuola in particolare.